



LOTTA CONTINUA



La DC di Fanfani arma i fascisti, ma non sono riusciti a ripetere Sezze. I comizi del MSI sono adunate in armi: devono essere vietati

Roma - 50 fascisti armati con pistole: così è stata attaccata la tenda dei disoccupati

In una allucinante sparatoria incrociata tra missini, agenti in borghese e poliziotti sono rimasti feriti 5 fra i più noti squadristi di Roma. Sospesa l'adunata fascista convocata dal boia Almirante e rinviata a oggi in un cinema. Lunedì la tenda dei disoccupati tornerà al suo posto

ROMA, 5 — Ieri sera a Roma i fascisti, con la copertura delle «forze dell'ordine», hanno tentato di ripetere la provocazione omicida di Sezze. Si tratta di un fatto gravissimo, di un raid armato indisturbato, di una ricerca dello scontro che arriva fino alla ricerca con tutti i mezzi di una «vittima» nelle proprie file, che fa parte di un piano ben preordinato e preciso, in cui è coinvolto il MSI — e soprattutto la sua ala «dura» — i corpi separati dello stato e, sullo sfondo, la campagna elettorale organizzata dai visitatori «americani» per conto di Fanfani.

Tutta Pozzuoli in piazza ha tappato la bocca a Roberti

La polizia scatena la guerra contro gli antifascisti. Arrestati 11 giovani proletari. Denunciati i compagni di Lotta Continua «identificati» il giorno prima

POZZUOLI, 7 — «Per far parlare i fascisti la polizia è disposta ad arrivare fino all'assassinio». Così dicono i proletari di Pozzuoli di fronte ai terrori-

Lo sai che le donne son rosse rosse rosse

Nell'interno l'inserto sul movimento delle donne.

Sul giornale di martedì un inserto su Marche, Abruzzi e Molise.

Imperialisti e socialimperialisti contro l'indipendenza e la pace nel Mediterraneo

USA e URSS minacciano un nuovo "settembre nero"

Le flotte americana, sovietica e francese nelle acque libanesi - Continua l'avanzata dei siriani - I palestinesi e le forze progressiste libanesi per la resistenza generalizzata - Mobilitiamoci a fianco del Libano, contro le due superpotenze

Davanti alle coste del Libano le flotte delle due superpotenze gli USA e l'URSS, si fronteggiano. Quella americana, per il momento è numericamente più debole di quella sovietica. La Francia, dopo il viaggio di Giscard a Washington, ha inviato la sua unità da guerra. La portaerei Clemenceau è già in posizione mentre la «Jeanne d'Arc» si sta dirigendo in quella che potrebbe diventare una zona «calda». Una possibile scintilla per uno scontro tra le superpotenze che ambiscono alla egemonia del Mediterraneo.

BEIRUT, 5 — Colonne dell'esercito siriano proseguono l'avanzata verso la capitale libanese. L'obiettivo è di circondarla. Gli uomini dell'ALP, le truppe «palestinesi» fedeli alla Siria, hanno già iniziato all'interno della città il massacro. Bombardamenti indiscriminati contro i quartieri cristiani e musulmani sono già in at-

to. La manovra è chiara: creare la tensione necessaria per giustificare l'intervento diretto nella capitale delle «truppe di pace» inviate da Damasco.

I mig sovietici che l'URSS ha così generosamente offerto ai siriani hanno sorvolato il cielo di Beirut nei pressi dei campi profughi. La contrattacco della resistenza per il momento non è riuscita ad abbattearli. La situazione peggiora rapidamente. Gli aggressori siriani nei primi scontri a fuoco hanno avuto la meglio sull'Esercito del Libano Arabo progressista. Un risultato prevedibile se si tiene conto che da una parte c'è un eserci-

to tradizionale armato ed addestrato mentre dall'altra ci sono le milizie popolari scarsamente equipaggiate comandate in gran parte da quadri inferiori. A Beirut tutte le organizzazioni palestinesi e della sinistra libanese hanno formato un comando

DISORDINE FASCISTA

Il regime democristiano sta affidando la sua agonia allo squadristo nero, alle armi dei fascisti del MSI. Dopo l'assassinio di Sezze, la vita di compagni, antifascisti, disoccupati e inermi passanti è stata di nuovo messa a repentaglio dagli assassini del MSI. Se nel cuore di Roma, a piazza Venezia, Sezze non è stata ripetuta, lo si deve soltanto alla vigilanza degli antifascisti. Dichiarazioni contraddittorie dei cosiddetti responsabili dell'ordine pubblico, ricostruzioni di comodo non possono snaturare la sostanza dei fatti. I fascisti non stanno tornando da un comizio del MSI, ma da lì — come sempre — si sono mossi. I fascisti sono stati coperti dai carabinieri e dalla polizia. In cinquanta si sono aperti a ventaglio e hanno cominciato a sparare all'impazzata contro i disoccupati organizzati e la loro tenda, eretta da oltre un mese, intorno alla quale si erano raccolti altri militanti antifascisti. La piazza più centrale di Sezze è stata trasformata in uno spaventoso campo di tiro, con gruppi di fascisti che sparavano da più parti. In pochi giorni hanno sparato a Sezze, due giorni fa a Rimini, ieri hanno tentato una nuova strage a Roma. Se queste volte cinque tra questi delinquenti sono rimasti feriti da colpi di arma da fuoco, non saranno certo gli antifascisti, i proletari e i sinceri democratici a dolersene.

A quanti elevano ora lamenti queruli sul ferimento di questi fascisti, il cui curriculum parla da solo, vogliamo ricordare che non è possibile mettere sullo stesso piano aggressori e aggrediti: i cinque fascisti feriti a piazza Venezia sono fatti della stessa pasta dell'assassino Saccucci e come tali vanno considerati.

La sostanza dei fatti è che ormai ogni adunata fascista si è trasformata in un'adunata in armi.

Ancora una volta un governo monocoloro della Democrazia Cristiana, screditato e corrotto, si nutre dello squadristo nero. Il ministro di polizia Cossiga si è assunto la responsabilità di offrire piena impunità alla rappresaglia antiproletaria delle truppe di complemento del regime. E intorno ai crimini fascisti, viene a nudo il funzionamento reale delle centrali eversive che si sono impegnate a condurre una campagna d'ordine reazionaria. Sono i carabinieri a affiancare i 50 squadristi che sparano a Roma, è il SID a organizzare vigilando di persona la spedizione omicida di Sezze, è un giudice l'alto protettore del covo fascista di Sezze. Da sempre non esiste impresa criminale fascista, strage terroristica che non porti a nudo un mostruoso groviglio di

complicità scandalose, di mandanti ospitati dalle istituzioni dello stato.

La fuga di Saccucci ne è un ultimo esempio: a esserne coinvolti sono magistrati compiacenti, la questura di Roma e il ministro dell'Interno, il poliziotto della strage di stato Allegra. Si ha un bel gridare che «lo sdegno e la collera degli italiani sono al colmo», come fa ora il PCI, quando poi sugli unici rimedi possibili si preferisce rinunciare al minimo indispensabile e lo si fa attaccando gli antifascisti. Che senso ha proporre di «lasciare nell'isolamento e nel disprezzo» gli assassini del MSI? Isolati e disprezzati i fascisti lo sono da tempo: ma ciò non ha impedito loro di ordire stragi, di macchiarsi del sangue di tanti, troppi compagni.

Il PCI denuncia l'atteggiamento del governo, ma il governo vive del terrorismo nero e arresta i giovani che si oppongono nelle piazze alle provocazioni di un regime allo sbando.

La DC di Fanfani e Zaccagnini si sta gettando a raccogliere voti a destra, sostituendo la propria demagogia reazionaria e qualunquistica a quella delle destre. La DC punta per questa via a un'impossibile recupero, ben sapendo che i margini sono ristretti perché i voti carpiati un tempo dalla demagogia possono essere oggi trasformati da un orientamento proletario che la lotta di classe ha reso più forte e non viceversa. Ma per la DC di Fanfani il recupero è solo a destra e va tentato a tutti i costi: va tentato nutrendosi dei crimini fascisti, tramutando la campagna elettorale in una campagna d'ordine reazionaria. Ecco perché lo stato dei Cossiga difende l'eversione e si pone a garanzia delle adunate armate dei fascisti e delle loro spedizioni omicide.

La posta in gioco di questa campagna elettorale è troppo importante per essere svilita dalle manovre del nemico. Non di un risultato elettorale semplicemente si tratta, ma del punto di arrivo dello scontro tra le classi nel nostro paese, di un intero ciclo di lotte. La posta in gioco è la cacciata definitiva della DC dal governo, la costituzione di un governo di sinistra, l'avanzata dell'organizzazione proletaria e del suo potere. Per i fascisti e i loro protettori, per il partito della reazione questo sbocco che i risultati del 20 giugno possono determinare rappresenta un abisso senza ritorno.

Ma se la loro reazione è rabbia, se la DC arma questa rappresaglia fascista, gli antifascisti non sono disposti a tollerarlo.

Anche su questo terreno si difende il diritto dei proletari a vincere il 20 giugno.

Quattro domande a Umberto Terracini

Il MSI fuorilegge uno dei primi compiti del «governo della svolta». Un impegno per raggiungere la verità sull'Italicus Sulla presenza alle elezioni di Democrazia Proletaria

L'antifascismo dopo l'assassinio di Sezze è uno dei temi principali di questa campagna elettorale. Quali pensi siano i compiti della sinistra?

In questa vigilia elettorale, come già in quella del 1972, un giovane antifascista è stato ucciso. Oggi a Sezze e allora a Pisa. Oggi dai fascisti, allora dalla forza pubblica. Sia pure nella diversità dei modi e degli autori dell'uccisione, fra queste due morti ci sono delle analogie. Per intanto constatiamo che nella marcia di avvicinamento alle urne le segnalazioni stradali restano il sangue e i

cadaveri di giovani antifascisti. Voi avete proposto contro l'assassinio di Sezze una mobilitazione generale di protesta alla quale però i grandi partiti della sinistra non hanno aderito evidentemente per l'impegno totale al quale in questo momento sono tenuti nei confronti del compito elettorale. D'altronde l'impegno antifascista delle sinistre deve essere sempre presente in tutte le manifestazioni elettorali, e talmente rigoroso da impedire, come ora avviene, che qualsiasi partito si faccia del nostro giovane compagno

Tra Fanfani e i fascisti nessuno steccato!

Inaudita intervista del caporione DC

ROMA, 5 — Mentre emergono sempre più clamorosamente le responsabilità e le connivenze del ministro Cossiga nell'assassinio di Sezze, il presidente della DC Fanfani, ha raccolto in un'intervista al settimanale Tempo il meglio dei suoi deliranti discorsi che va pronunciando senza molto successo nel seguito sulle piazze. Ha ripetuto di aver commesso tre errori: 1) «aver lasciato troppa libertà»; 2) di non aver prevenuto la conflittualità; il nanetto aver sostituito il centro-sinistra quando era «esau-

ritti del capitale». Quanto al governo la proposta fanfaniana è di «chiamare a pronunciarsi tutti quelli che sono capaci di concorrere alla giusta soluzione senza esclusioni politiche» (eccezioni fatte per il PCI). Che il dittatore di Atrezzo cerchi spazio a destra lo ammette lui stesso sostenendo che «a destra esistono coerenze esplicite per questi nostri propositi» e che per gli elettori dell'estrema destra «non vi sono steccati che, da parte nostra (cioè della DC), possano allontanarli».

Lo sai che le donne son rosse rosse rosse



“Perchè mi hanno licenziato”

In un'intervista la compagna Andreina, di 48 anni, impiegata della Zambelletti di Baranzate (MI), racconta la sua lotta in fabbrica, la sua pratica femminista, la sua scelta di votare Democrazia Proletaria

diritto di tutte le donne»; «Andreina devi restare alla Zambelletti». Abbiamo parlato con Andreina per farci raccontare la storia del suo licenziamento, ma soprattutto la sua storia di donna in lotta da 30 anni per il suo diritto al lavoro e alla vita. «Sono comunista da 30 anni, da quando hanno ammazzato mio padre perché era antifascista. Non ho mai avuto tessere, sono sempre stata dove c'erano le lotte e questa è la mia tessera.

Ho fatto lavori di tutti i tipi, prima a Roma, poi sono emigrata perché qui non trovavo lavoro. In America, a New York ho lavorato in fabbrica alla catena di montaggio, poi ho fatto la cameriera e la domestica, quando non ce l'ho fatta più sono tornata, ma a Roma era peggio di prima. Sono venuta a Milano tre anni fa e sono venuta alla Zambelletti. Mia figlia dice che femminista lo sono sempre stata, difendendo sempre

la mia dignità di donna, ma non sono mai riuscita a vivere perché ero sola. Intendo dire che quando succedeva qualcosa in fabbrica la si lasciava gestire al sindacato come se fosse solo un problema di combattere il padrone, un problema uguale per gli uomini e le donne. Per me liberarsi non vuol dire solo avere la parità salariale ma cambiare i rapporti tra le persone, non mi va più di lasciar fare al sindacato e starcene tra noi

donne, durante le lotte, come succedeva una volta, 8 ore al giorno a raccontarci barzellette. Voglio affrontare anche tutti i problemi della vita. Per questo da settembre partecipo alle riunioni del collettivo femminista di Quarto Oggiaro. Ma anche qui ci sono stati dei problemi. Secondo me c'è sempre una divisione tra quello che si discute nei collettivi femministi (consulenti salute, sessualità) e quello che poi si fa nei quartieri o nelle fabbriche. Come se le due oppressioni, quella sul lavoro e quella dell'uomo sulla donna, fossero sempre separate. Mi sembra che questo sia anche il problema del rapporto tra le donne e le elezioni e più in generale tra le donne e la po-

litica. Infatti per 20 anni ho votato PCI e lo votavo pur non riconoscendomi come persona completa. Voglio dire che votavo come cittadina, come compagna, non come donna. e dicevo: Ma perché votare che poi ci passa tutto sulla testa? Oggi voto DP; anche oggi sento che non ho un programma elettorale come donna però sempre di più sento che quando mi licenziano non licenziano solo la lavoratrice ma anche la donna, cioè la Andreina tutta intera. Se mi fregano, fregano tutta me stessa. Allora anche quando voto, voglio esserci tutta, non votare DP come rivoluzionaria e la donna lasciarla da parte. Per questo penso che le donne nelle elezioni ci devono stare fino in fondo: la possibilità che il comunismo non cambi solo le condizioni materiali ma anche i rapporti dipende soprattutto da noi.

I lavori che ci offrono...



ERCO FABRICA AU-PAIR di lingua italiana anche di colore, per 9 anni da scuola stipendio, telefonata 197 000.
ABBIGLIAMENTO femminile commessa giovane bella presenza, ricicla: Pirellani Saffiani, via 13 cortile, lunedì ore 10-12.
FALERNA: 1200 candidate per un posto di maestra d'asilo.
MIGLIERINA: 1200 candidate per 3 posti di maestra d'asilo.
...il nostro programma di disoccupate organizzate

Le donne disoccupate organizzate, di Montecalvario, Vico Cinque Santi, Miano, Stella, S.C. Arena sottolineano l'importanza del fatto che dopo un anno di lotta dei Disoccupati organizzati si vadano formando a Napoli liste con sole donne.

Questo avviene perché:
1) finora le poche donne comprese nelle liste dei disoccupati organizzati non sono riuscite a far sentire la loro presenza e i loro interessi non sono stati portati avanti,
2) solo se le donne si ritrovano insieme e si organizzano autonomamente possono superare i loro problemi specifici e imporre i loro interessi.

Le donne disoccupate organizzate in liste proprie si riconoscono nel movimento generale dei disoccupati organizzati e riconoscono come loro riferimento la CGIL-CISL-UIL.

Lottano per l'estensione e la generalizzazione del movimento delle donne disoccupate organizzate e pongono i seguenti punti della loro piattaforma:

- 1) diritto delle donne a un posto di lavoro stabile e sicuro,
2) lavoro precario produttivo in attesa di un posto stabile,
3) estensione dei servizi sociali (asili nido, mense, scuola a tempo pieno nei quartieri).

Riguardo all'avviamento ai posti di lavoro, riunite tutte insieme, decidono che esso avvenga non secondo l'ordine cronologico delle liste, ma secondo il principio della lista di lotta.

In riferimento specifico alla lotta del Policlinico, esse decidono che se si sbloccano i posti di lavoro essi vadano a chi sta lottando.

Anche a scuola la "materia donnesca"!



Parla Angela una studentessa di un professionale di Roma: «Vado alla scuola per maestre d'asilo Montessori, che fa parte di un ente diretto dalla moglie di Moro. Naturalmente è tutta femminile. Sono stata costretta a scegliere perché ho bisogno di lavorare subito e questa scuola dura tre anni. Appena entrata a scuola però parlando con le altre ragazze ho scoperto che invece lavoro non ce n'è perché gli asili comunali sono pochi. O riesci ad essere assunta a 100.000 lire al mese in un istituto religioso (e a me non va perché so come trattano i bambini) o finisci a fare la baby sitter dove sei costretta a fare anche i lavori di casa, ti umiliano e ti pagano quello che pare a loro. Oltre alle materie normali studiamo il metodo montessoriano, pedagogia, economia domestica, religione. Per economia domestica che qui è chiamata «materia donnesca» siamo costrette a fare tutte cose inutili: lavori all'uncinetto, o ai ferri, scarpette per bambini ed i «bavaglioni montessoriani» che di tanto particolare hanno che «non soffocano i bambini». All'esame abbiamo quattro ore per fare uno di questi lavori che viene estratto a sorte. Bocciano moltissimo e soprattutto su queste materie. Anche religione è una materia d'esame. Dobbiamo preparare del materiale didattico colorando disegni di abiti o oggetti ecclesiastici. Io sono esonerata, ma sono svantag-

giata perché religione conta per la media e quindi incide sul punteggio finale che ci attribuiscono quando usciamo da scuola. Quest'anno abbiamo cominciato a lottare per il quarto e quinto anno con molte più difficoltà che per gli altri istituti professionali perché non siamo considerati né una scuola magistrale, né professionale. Le studentesse partecipavano alla lotta ma non tutte erano coinvolte. Anch'io mi sentivo coinvolta parzialmente anche se partecipavo molto e poi siccome parlavo alle assemblee nei confronti delle altre studentesse mi sentivo come «portatrice» della sapienza e non mi piaceva. Quando abbiamo cominciato a parlare della condizione della donna è cambiato tutto. Parlare di noi, della famiglia, dei rapporti con il ragazzo, di come vivevamo la nostra sessualità, del fatto che non potevamo uscire, o andare alle manifestazioni, questo sì che ci coinvolgeva tutte. Ognuna si riconosceva immediatamente nei problemi delle altre, non c'era la «più brava», tutte avevamo qualcosa da darci, i rapporti tra noi cambiavano. Dalla voglia di parlare con tutte le altre studentesse (siamo 1000) è nata l'esigenza di fare un consultorio nella scuola: ci siamo prese un'aula scontrandoci col preside, i professori reazionari ed i genitori, ma l'abbiamo spuntata e abbiamo continuato a riunirci.

Una rivoluzione che è già cominciata

con la chiesa e con la paura il voto di una grande massa di elettorato femminile per mantenere al potere un manipolo di sfruttatori. Ed ora questo regime ci viene a dire — è scritto nel programma elettorale della DC — «che la presa di coscienza da parte della donna dei suoi diritti e del suo valore, deriva in gran parte dall'impulso dinamico impresso alla società italiana dalle scelte politiche che hanno visto la DC forza protagonista e determinante».

Queste scelte le conosciamo: il loro ultimo esempio è il voto al Parlamento con i fascisti contro la legge sull'aborto, in nome della difesa della vita del nascituro. Si preoccupano molto della vita del feto, ma calpestanto quella dei bambini: dove sono gli asili nido, le scuole materne? come funzionano quelle che esistono?

Per sostituire una legge sul diritto di famiglia fascista che vuole la donna inferiore all'uomo, con un'altra che, se pure ha cancellato le ignominiose formule legali di dipendenza della donna dall'uomo, ha mantenuto nei fatti la nostra subordinazione, ci sono voluti trent'anni. Ancora adesso le donne sono pagate molto meno degli uomini, sono condannate al licenziamento quando si sposano o restano incinte, sono le maggiori destinatarie del lavoro nero, sottopagato, a domicilio. Per le ragazze che studiano esistono ancora le scuole professionali femminili, dove si insegna scientifi-

camente il mestiere di donna. Ma la maggioranza delle donne continua a non lavorare ufficialmente, cioè ad ammazzarsi di fatica per portare avanti un bilancio familiare che non quadra, assorbita dal lavoro domestico e dall'allevamento dei figli. Tutto ciò è sempre stato considerato il «destino naturale» della donna. Abbiamo cominciato a ribellarci: nelle fabbriche dove ci vogliono licenziare, occupando le case e le scuole; siamo state alla testa della lotta per l'autoriduzione delle tariffe pub-



Il compagno Lenin ha scritto che lo stato socialista avrebbe dovuto essere così semplice, che anche una massala avrebbe potuto esserne a capo. Noi non siamo d'accordo con il compagno Lenin, in un particolare: non vogliamo che esista più il mestiere di massala.

bliche e contro il carovita. A Torino, a Roma, a Napoli, e in molti altri posti ci siamo organizzate come disoccupate. Abbiamo lottato negli ospedali contro una medicina che sfrutta il nostro corpo, contro quei medici che si ingrassano con gli aborti clandestini, ma di fronte alla prospettiva di una legge scoprono improvvisamente di avere una morale. Abbiamo occupato dei locali per farvi i nostri consultori autogestiti; abbiamo anche occupato, come a Milano, delle case, per dare un esempio a tutte le donne che vogliono vivere autonomamente dalla famiglia ma non hanno la possibilità di trovare una casa.

Soprattutto abbiamo cominciato a ribellarci coscienti che proprio perché donne abbiamo il diritto di far sentire la nostra voce su tutto. Quest'anno abbiamo fatto manifestazioni, di sole donne, per l'aborto, libero gratuito e deciso da noi. E eravamo in larga maggioranza giovani, studentesse: abbiamo portato nelle piazze il nostro rifiuto cosciente e collettivo di un destino che ci vuole chiuse in casa, addette alla famiglia, costrette a sprecare le nostre energie, la nostra intelligenza al servizio di qualcun altro.

E sull'aborto si sono scontrate due concezioni del mondo. La nostra, quella che reclama la nostra libertà, il nostro diritto a decidere della nostra vita; un'altra quella ci nega questo diritto, che ci espropria di ogni autonomia decisionale. E' questa la distan-

za che ci separa dai partiti parlamentari, da tutti, dalla DC che dice che l'aborto è un reato e ci condanna all'aborto clandestino, ma anche dal PCI che dice che è la società. — un'entità storicamente maschile — e non la donna a dover decidere del nostro corpo e della nostra vita. Questo regime ha i giorni contati: ci sono voluti dieci anni di lotta ininterrotta per ottenere questo risultato, noi donne abbiamo contribuito a dargli il colpo di grazia. Ora sono i protagonisti di questi dieci anni di storia a dover decidere come si esce dalla crisi in cui ci troviamo. Noi donne dobbiamo decidere due volte.

Cambiare la nostra condizione non vuol dire solo dare il nostro contributo decisivo all'abbattimento di questo regime, alla lotta contro il carovita per l'aumento dei salari, contro i licenziamenti, per avere una casa per tutti, per cacciare i fascisti; è molto di più, vuol dire combattere l'ideologia maschilista che è profondamente radicata nella testa degli uomini, anche dei compagni e dei proletari; vuol dire rompere l'istituzione borghese della famiglia che ci tiene incatenate alla nostra oppressione, liberandoci dalla schiavitù del lavoro domestico, da una maternità che ci costringe a vivere i figli come una imposizione e non come una gioia.

Siamo noi donne, le schiave della vita privata, ad avere tutto da dire e da scoprire — e da rivoluzionare — nei rapporti personali degli indi-

vidui, nella coppia, nell'amicizia, nell'amore. Una rivoluzione che è già cominciata.

Questa radicalità, questa profondità della nostra lotta è incompatibile con i programmi elettorali dei partiti riformisti che ci offrono la «partecipazione» negli enti locali, nei consigli di quartiere, in quelli scolastici, o nei consultori. Certo è un passo avanti rispetto all'esclusione secolare e storica delle donne, ma ancora una volta dietro la partecipazione si nasconde una forma di delega o al massimo di coesistenza. Noi vogliamo decidere collettivamente, nelle nostre strutture, su tutto quello che ci riguarda imponendo gli asili e le scuole a tempo pieno per i nostri figli, sollevandoci dal lavoro domestico (la richiesta di un fondo nazionale per la socializzazione del lavoro domestico va in questo senso) gestendo da noi i consultori, decidendo da noi come e se abortire...

Tutto questo è in ballo anche adesso, in queste elezioni, in cui si decide la fine di un regime e la possibilità di un governo di sinistra, in cui si decide se ha ancora diritto di governare un partito che alle donne propone una vita di schiavitù, di miseria materiale e morale e di repressione della nostra sessualità, o un governo al quale le donne possono imporre i loro obiettivi.

Per questo non crediamo che queste elezioni ci siano estranee o che è indifferente il partito di sinistra per il quale votare, come alcune compagne femministe dicono. La presenza di rivoluzionari e delle compagne femministe in parlamento è una garanzia anche per la nostra lotta.

